

esistono sempre delle droghe in grado di promettere un'immediata, anche se breve, visita all'eternità (nel più felice dei casi, con l'uso di altre droghe viene garantito anche il biglietto di ritorno).

Per risparmiarvi l'imbarazzo dell'isolamento, evitando di restare indietro, bloccati con qualcosa con cui nessuno vorrebbe essere visto, di perdere il treno del progresso invece di prenderlo al volo, ricordatevi che è nella natura delle cose esigere controllo e non fedeltà. Nel mondo liquido-moderno la fedeltà è motivo di vergogna e non di orgoglio. Come prima cosa, collegatevi al vostro provider di Internet e sarete subito bombardati dalla sobria verità della notizia principale del giorno: "Ti vergogni del tuo cellulare? Il tuo cellulare è così vecchio che ti vergogni di rispondere alle chiamate? Passa subito ad uno nuovo che ti renda orgoglioso!" L'altra faccia del comandamento "Passa" ad un nuovo cellulare che sia adeguato ai nuovi standard del consumatore è, certamente, il divieto di farsi ancora vedere tenendo in mano il vecchio cellulare.

Così, il nostro tempo è a mala pena "libero" e sicuramente non spropositato.

Seconda parte

Le sfide dell'educazione: imparare a camminare sulle sabbie mobili

D. *L'educazione è stata concepita fin dall'illuminismo come un sistema fortemente strutturato; in tempi più vicini a noi la Bildung è stata interpretata prima come un processo, poi addirittura come un "prodotto" per trasmettere e conservare la conoscenza.*

Nel mondo mutevole di oggi, dove "correre è meglio di camminare", dove tra i giovani trionfano le ovvietà e le ideologie, ritiene ancora plausibile un'educazione finalizzata a "fissare in una forma" la personalità dei giovani attraverso un percorso formativo determinato?

R. La storia della pedagogia è stata costellata di periodi cruciali in cui si è dimostrato evidente che i presupposti e le strategie sperimentati, e apparentemente affidabili, stavano perdendo presa sulla realtà ed esigevano quindi di essere revisionati e riformati. Tuttavia, sembra che la crisi attuale sia diversa da quelle del passato. Le sfide dei nostri tempi infliggono un duro colpo alla vera essenza dell'idea di pedagogia formatasi agli albori della lunga storia della

civilizzazione: esse mettono in discussione le “invarianti” dell’idea, le caratteristiche costitutive della pedagogia stessa (che così tanto resistettero ai cambiamenti del passato uscendone incolumi), convinzioni mai prima d’ora criticate sono ora ritenute colpevoli di aver fatto il loro corso e, quindi, bisognose di essere sostituite.

Nel mondo liquido-moderno, infatti, la solidità delle cose, tanto quanto la solidità dei legami umani, viene interpretata come una minaccia: qualsiasi giuramento di fedeltà, gli impegni a lungo termine, preannunciano un futuro gravato da vincoli che limitano la libertà di movimento e riducono la capacità di afferrare al volo le nuove, e ancora sconosciute, occasioni. La prospettiva di addossarsi una cosa per il resto della vita è assolutamente ripugnante e spaventosa. E dato che anche le cose più desiderate invecchiano rapidamente, non c’è da meravigliarsi se esse perdono subito il loro lustro e si trasformano, in poco tempo, da distintivi d’onore in marchi di vergogna.

Gli editori di riviste patinate avvertono l’impulso del tempo: informano regolarmente i lettori sulle cose “da fare” e “da avere” a tutti i costi, forniscono loro i consigli su ciò che è “out” e, dunque, da eliminare. Il nostro mondo ricorda sempre di più la “città invisibile”, Leonia, descritta da Italo Calvino, in cui “...più che delle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l’opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove”¹². La gioia di sbarazzarsi delle cose, di scartare ed eliminare è la vera passione del nostro mondo.

¹² Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 1993, p. 113.

La capacità di durare a lungo non è più una qualità a favore delle cose. Le cose e i legami si presume siano utili solo per un “tempo fissato” e sono ridotti in brandelli o eliminati in altro modo una volta diventati inutili. Quindi, è necessario evitare di avere beni, soprattutto quelli durevoli di cui è difficile sbarazzarsi. L’odierno consumismo non riguarda l’accumulo delle cose, ma il loro straordinario utilizzo. Per quale motivo, allora, “il bagaglio di conoscenze” costruito sui banchi di scuola, all’università, dovrebbe essere escluso da questa legge universale? Questa è la prima sfida che la pedagogia deve sostenere, infatti, un tipo di conoscenza pronta per un utilizzo immediato e, successivamente, per la sua immediata eliminazione, come quella offerta dai programmi software (sempre più velocemente aggiornati e, quindi, sostituiti), si dimostra molto più attraente di quella proposta da una educazione solida e strutturata.

Di conseguenza, l’idea che anche la pedagogia possa essere un “prodotto” destinato all’appropriazione e alla conservazione, è un’idea disgustosa e non più a favore della pedagogia istituzionalizzata. Per convincere i bambini dell’importanza della conoscenza e dell’uso dell’apprendimento, i genitori di una volta dicevano loro che “nessuno potrà mai portarti via la tua cultura”; ciò che suonava come una promessa incoraggiante per i figli di allora, sarebbe un’orrenda prospettiva per i giovani d’oggi. Gli impegni tendono ad essere evitati, a meno che non si presentino accompagnati da una clausola di “fino a nuovo ordine”. Nel numero sempre crescente di città americane, i permessi di costruzione vengono accordati solo se accompagnati dai relativi per-

messi di demolizione mentre, recentemente, i generali americani hanno rifiutato di impegnare le proprie truppe sul campo finché non fosse stato realizzato un "piano di ritiro".

La seconda sfida per i presupposti basilari della pedagogia deriva dalla natura eccentrica ed essenzialmente imprevedibile dei cambiamenti contemporanei, cosa che rafforza la prima sfida. Da sempre la conoscenza è stata valutata per la sua fedele rappresentazione del mondo; ma cosa accadrebbe se il mondo cambiasse, rifiutando continuamente la verità della conoscenza ancora esistente, cogliendo di sorpresa anche le persone "meglio informate"? Werner Jaeger¹³, autore di studi classici sulle antiche origini dei concetti di pedagogia e apprendimento¹⁴, credeva che l'idea della pedagogia (*Bildung*, formazione) fosse nata da due ipotesi identiche: quella dell'ordine immutabile del mondo che è alla base di tutta la varietà dell'esperienza umana e quella della natura similmente eterna delle leggi che governano la natura umana. La prima ipotesi giustificava la necessità e i vantaggi della trasmissione della conoscenza dagli insegnanti agli allievi. La seconda, permeava l'insegnante di sicurezza di sé, necessaria a scolpire la personalità degli allievi e, come lo scultore con il marmo, si presupponeva che il modello fosse sempre giusto, bello e buono, quindi virtuoso e nobi-

¹³ Werner Jaeger, filologo e filosofo, deceduto nel 1961, ha insegnato nelle Università di Berlino, Chicago e Harvard. Numerose sono le sue opere pubblicate in Italia anche dopo la sua morte. È stato uno dei massimi filologi di ogni tempo e la sua opera principale, *Paideia*, costituisce una delle più cospicue opere sulla greco apparse nel XX secolo, ed esprime il grandioso manifesto del cosiddetto *terzo umanesimo*.

¹⁴ Cfr. Werner Jaeger, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Walter de Gruyter, Berlin 1958.

le. Se le idee di Jaeger fossero corrette (e non sono state confutate), vorrebbe dire che la pedagogia, così come la intendiamo, si troverebbe nei guai, poiché oggi è necessario uno sforzo enorme per sostenere queste ipotesi e uno ancora più grande per riconoscerle come indiscutibili.

Diversamente dal labirinto dei comportamentisti¹⁵, il mondo come viene vissuto attualmente sembra più un congegno per dimenticare piuttosto che un ambiente per apprendere. Le diverse partizioni possono essere impenetrabili, come avviene nel labirinto di laboratorio, tuttavia sono come rotelle, in continuo movimento, che trasportano passaggi collaudati, esplorati il giorno prima. Sfortunato, quindi, chi è dotato di una memoria meticolosa, poiché i percorsi fidati del giorno prima vengono recuperati un po' più tardi conducendo infine in un vicolo cieco o nelle sabbie mobili e i modelli comportamentali abituali, una volta infallibili, cominciano a risultare disastrosi invece che di successo. In un mondo del genere, l'apprendimento è legato all'inseguimento senza fine di oggetti sfuggenti che vanno in fumo nel momento in cui vengono afferrati. E poiché le ricompense per una giusta azione tendono ad essere spostate quotidianamente in collocazioni differenti, i rinforzi possono essere ingannevoli tanto quanto rassicuranti: è dunque necessario fare attenzione alle trappole e cercare di evitarle, poiché possono infondere abitudini e impulsi che subito si rivelerebbero inutili, se non deleteri.

¹⁵ L'autore si riferisce agli esperimenti dei comportamentisti che usavano il labirinto, con i suoi percorsi ciechi o aperti, nello studio dell'apprendimento del ratto bianco e, come si vedrà anche più avanti, alla legge skinneriana dell'"acquisizione" secondo cui un comportamento operante si fissa nella memoria attraverso uno stimolo di rinforzo.

Secondo quanto ha osservato Ralph Waldo¹⁶ molto tempo fa, quando si pattina sul ghiaccio sottile la salvezza è nella velocità. Sarebbe bene consigliare a coloro che cercano la salvezza di muoversi abbastanza velocemente in modo da non rischiare di mettere alla prova la resistenza del “problema”. Nel mondo mutevole dalla modernità liquida, in cui a stento le figure riescono a mantenere la propria forma abbastanza a lungo da garantire fiducia e solidificare in modo da fornire affidabilità a lungo termine (in ogni caso, non è possibile dire quando e se solidificheranno e con quale piccola probabilità, se mai lo faranno), camminare è meglio di restare seduti, correre è meglio di camminare e surfare è meglio di correre. I vantaggi del surf sono dati dalla leggerezza e dalla vivacità del surfista; inoltre, il surfista non deve essere esigente nei confronti della scelta delle maree e deve essere sempre pronto a lasciare da parte le sue ordinarie preferenze.

Tutto ciò non è nel carattere di ciò che l'apprendimento e la pedagogia hanno superato per la maggior parte del loro corso storico. Dopo tutto, erano state create a misura di un mondo durevole, nella speranza che restasse durevole, e destinato ad essere ancor più durevole di ciò che era stato fino ad allora. In un mondo di questo tipo, la memoria era un elemento prezioso e la sua preziosità aumentava quanto più riusciva ad andare indietro e a durare. Oggi,

¹⁶ Ralph Waldo è nato a Boston nel 1803 e morto nel 1882. Saggista e poeta americano, autore di *Nature* (opera pubblicata nel 1836) da cui ha tratto origine il “trascendentalismo”, la dottrina idealista che si opponeva al materialismo e alla visione calvinista della vita offrendo, nello stesso tempo, argomenti a favore della libertà dell'individuo. Cfr. Beniamino Soressi, *Ralph Waldo Emerson, Il pensiero e la solitudine*, Roma, Armando 2004.

questo tipo di memoria fermamente consolidata, si dimostra in molti casi potenzialmente inabilitante, in molti altri ingannevole e quasi sempre inutile. È sorprendente pensare fino a che punto la rapida e spettacolare carriera dei server e delle reti elettroniche fosse dovuta ai problemi di memorizzazione, di eliminazione e riciclo dei rifiuti che i server stessi promettevano di risolvere; con una memorizzazione che procurava più rifiuti che prodotti adoperabili e senza avere un modo affidabile per decidere in anticipo quale, tra i prodotti apparentemente utili sarebbe diventato subito fuori moda e quale, tra quelli apparentemente inutili, avrebbero goduto di un'improvvisa crescita della domanda, la possibilità di immagazzinare tutte le informazioni all'interno di contenitori tenuti a debita distanza dai cervelli (dove le informazioni memorizzate possono prendere furtivamente il controllo del comportamento), sembrava una proposta provvidenziale e allettante.

Il problema è che la riforma delle sole strategie educative, sebbene ingegnosa e completa, può fare poco e niente. Il rituale aggressivo e ripetitivo del corteggiamento dello spinarello¹⁷ o l'improvviso richiamo della strategia di vita di Don Giovanni non possono essere attribuiti agli educatori come colpe e negligenze. Il tipo di mondo al quale la scuola preparava i ragazzi, come descritto da Myers¹⁸ o Jaeger, era piuttosto diverso da quello che li aspettava fuori dalla scuola. Nel mondo di oggi, ci si

¹⁷ Spinarello: si tratta di un piccolo pesce d'acqua dolce agilissimo. Il maschio costruisce il nido e durante il corteggiamento assume uno splendido colore rosso con il quale segnala alla femmina, ma anche a eventuali contendenti, le sue intenzioni.

¹⁸ Edward D. Myers si occupa di storia della civiltà ellenica. Zygmunt Bauman si riferisce in particolare al suo saggio *Education in the perspective of history*, Harper, New York.

aspetta che gli esseri umani cerchino delle soluzioni private per i problemi derivanti dalla società e non delle soluzioni derivanti dalla società per i problemi privati.

Durante la fase “solida” della storia moderna, lo scenario delle azioni umane veniva creato per emulare, per quanto possibile, il modello del labirinto dei comportamentisti, in cui la distinzione tra percorsi giusti e sbagliati era netta e fissa, di modo che coloro che mancavano o rifiutavano i percorsi giusti venivano costantemente e immediatamente puniti, mentre coloro che li seguivano obbedientemente e velocemente venivano ricompensati. Nell’epoca moderna le grandi fabbriche “Fordiste” e il reclutamento di massa per gli eserciti, le due braccia più lunghe del potere “panoptico”¹⁹, erano la personificazione completa di quella tendenza alla routine degli stimoli e delle reazioni agli stimoli. Il “dominio” consisteva nel diritto di stabilire delle leggi infrangibili, vigilarne l’adempiimento, mettere quei vincoli per seguire le regole sotto condizioni di sorveglianza, riportare i devianti in linea oppure escluderli, nel caso del fallimento dello sforzo riformista. Questo modello di dominazione richiedeva un impegno reciproco e costante degli amministratori e

¹⁹ Durante l’Illuminismo, Jeremy Bentham chiamò il *pan-opticon*, un edificio che prevede al suo centro, una torre di osservazione. Il guardiano che la occupa, può, tramite un ingegnoso gioco di luce e controluce, controllare lo spazio circolare circostante senza essere visto dagli abitanti. Egli è l’Uno che tutti osserva. L’applicazione evidente del progetto era rivolta alla costruzione di prigioni, ospedali e manicomi anche se Bentham non era pienamente consapevole della portata della sua invenzione. L’alleanza tra il potere politico e le tecniche di controllo e di manipolazione hanno sempre tentato di ricreare le condizioni del *panopticon*. La costruzione e la diffusione dei messaggi da parte di centri di potere (che occupano la torre di controllo del *panopticon*), ci propongono quotidianamente chiavi interpretative della realtà verosimili e non vere.

degli amministrati. In tutte le strutture panoptiche esisteva un Pavlov²⁰ che determinava la sequenza dei movimenti e che osservava che si auto-ripetesse con monotonia, immune da qualsiasi pressione contraria, presente o futura. Con gli ideatori e i supervisori delle prigioni panoptiche che garantivano la durevolezza dei principi stabiliti e la ripetitività delle situazioni e delle scelte, era utile imparare le leggi a memoria e ricrearle in abitudini profondamente radicate e seguite automaticamente. E la modernità “solida” era davvero l’era dei principi durevoli e riguardava, soprattutto, i principi durevoli che erano diretti e sorvegliati con grande attenzione.

Nella fase “liquida” della modernità, la domanda per le funzioni gestionali convenzionali si prosciuga velocemente. La dominazione può essere ottenuta e garantita con un dispendio di energie, tempo e denaro molto minore: con la minaccia del dis-impegno o del rifiuto dell’impegno, piuttosto che con un controllo e una sorveglianza inopportuni. La minaccia del disimpegno sposta l’*onus probandi* sull’altro lato dominato. Ora, sta ai subordinati comportarsi in modo da ottenere consensi dinanzi ai capi e da spingerli ad “acquistare” i loro servizi e i loro prodotti creati individualmente (proprio come gli altri produttori e commercianti cercano di persuadere i probabili clienti a desiderare le merci in vendita). “Seguire la routine” non sarebbe sufficiente al raggiungimento di questo scopo. Come scoperto da Luc

²⁰ Medico, fisiologo, morto nel 1936. Ivan Petrovic Pavlov nel 1904 vinse il premio nobel per la medicina in seguito ai suoi esperimenti sulla mucosa gastrica. Divenne tuttavia famoso per gli esperimenti sull’apprendimento e in particolare per quelli sulle secrezioni ghiandolari del cane suscettive a riflessi condizionati.

Boltanski e Ève Chiapello²¹, chi vuole riuscire nell'organizzazione che ha sostituito il modello dei principi dell'occupazione che possiamo definire del "labirinto per il topo", deve dimostrare gioialità e capacità comunicative, apertura e curiosità, offrendo in vendita la propria persona, nella sua interezza, come valore unico e insostituibile per aumentare la qualità del team. Ora, è compito degli impiegati, attuali o futuri, "autocontrollarsi" per garantire prestazioni convincenti e probabilmente approvate, anche in caso di cambiamento del gusto degli osservatori; al contrario, i capi non sono tenuti a reprimere le idiosincrasie dei loro dipendenti, ad omogeneizzare i loro comportamenti e a chiudere le loro azioni all'interno delle strutture rigide della routine.

In passato, la pedagogia ha assunto forme diverse e si è dimostrata capace di adattarsi al mutare degli eventi, di prefiggersi nuovi obiettivi e creare nuove strategie. Tuttavia, lasciateci ripetere che i cambiamenti di oggi sono diversi da quelli avvenuti in passato. Nessuna svolta della storia umana ha posto gli educatori di fronte a sfide soltanto paragonabili a quelle decisive dei nostri giorni. Semplicemente, non ci siamo trovati in una situazione simile prima d'ora. L'arte di vivere in un mondo ultra-saturo di informazioni deve essere ancora appresa, come anche l'arte, ancor più difficile, di educare gli essere umani a questo nuovo modo di vivere.

²¹ Luc Boltanski & Ève Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi 1999, pag. 171.

Luc Boltanski è direttore dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi; Ève Chiapello è professore associato all'École des Hautes Etudes Commerciales di Parigi. La loro opera si occupa, come gli stessi autori affermano, dei cambiamenti ideologici che hanno accompagnato le trasformazioni recenti del capitalismo: "Il nostro obiettivo sarebbe quello di rispondere a una domanda crescente di pensiero critico suscettibile di dare forma all'inquietudine sociale diffusa e di fornire, al minimo, degli strumenti di intelligibilità e, al meglio, un orientamento verso l'azione, cioè, in questo caso, una speranza".

D. Secondo la sua interpretazione il *Synopticon*, sostituito del pre-moderno *Panopticon*, è lo strumento principale della conservazione di modelli tradizionali. Ma soprattutto lei ribadisce che è finita l'epoca eroica dei "capi spirituali": i "missionari" che elaboravano il determinato progetto di vita a cui i maestri, gli educatori, nonché i censori dovevano riferirsi. Quale è allora il ruolo dei professionisti della educazione di oggi di fronte alle nuove sfide poste dal passaggio dalla modernità liquida a quella solida? E quali esigenze pedagogiche risultano preminenti?

Quale è quindi il ruolo dell'educazione e dei suoi professionisti?

R. Propongo l'unica risposta immaginabile a questa domanda posta sulle labbra di Marco Polo dal celebre Italo Calvino:

"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."²²

Se vivere in una società di cacciatori è o non è come vivere in un inferno è ovviamente una questione controversa (la maggior parte dei cacciatori affermano che essere un cacciatore tra i cacciatori ha anche i suoi momenti beati...). Ciò che invece è raramente argomento di discus-

²² Italo Calvino, *Le città invisibili*, op. cit., p. 164.